

A me piace chiamarla...

Di Aliona Berchina

<< *Buongiorno Gea!* >> gridò l'altoparlante sopra il letto dell'uomo che si raggomitò con più forza. Ultimamente stava maturando dentro di sé, uno strano senso di riluttanza... avrebbe voluto parlarne con il medico... o no. Era riluttante anche per quello.

<<*Ricordiamo tra gli impegni di oggi la preghiera mattutina, a seguire il saluto quotidiano del leader, alle due i canti, ed in fine uno straordinario appuntamento con il leader prima di cena. Non restate indietro, usate free-line per i vostri spostamenti!*>>

<<Decisamente imperdibile>> commentò sarcasticamente l'uomo verso la stanza vuota. Dopo quella trasgressione di appena due giorni indietro, ancora non riusciva a reinserirsi del flusso della vita ordinaria.

L'ascensore a propulsione lo sospinse dolcemente verso il piano superiore: la sala della cultura. Non era, però, più interessato ai manuali elettronici né, tantomeno, allo scaffale di "storia del leader" verso cui si diresse. Lo guardò. Lo guardò tanto intensamente da procurarsi dolore agli occhi. Ne era tremendamente attratto, ogni fibra del suo essere gridava di farlo ancora: spostare quello scaffale e.. e.. e no. Non avrebbe permesso alla trasgressione di una notte di diventare la sua droga, per non parlare di quanto rischiava giuridicamente. Che sollievo che la legge sull'abolizione della video-sorveglianza casalinga sia passata! O forse no... così abituato, fin dalla nascita, ad essere controllato e seguito, passo dopo passo, aveva sofferto la mancanza delle telecamere e, se ci fossero state, certamente non avrebbe mai fatto... quello che aveva fatto. E non sarebbe così "riluttante" verso tutto...

<< Basta!>> disse a se stesso. Non aveva senso pensarci ancora, tanto non lo avrebbe fatto più, mai più. Doveva solo riprendere il ritmo. Sarebbe andato alla preghiera. Dopo quel fatto non era riuscito ad andarci e rischiava di passare per ateo. La vita viene sempre resa difficile agli atei.

Lasciò la sala della cultura, sforzandosi di non girarsi e si diresse alla sala della pulizia. Qui attraversò diverse volte i getti disinfettanti e indossò da buon fedele la più anonima delle tuniche. Per la prima volta si curava che gli altri lo vedessero come un vero devoto.

Scese ancora: sala dei rifornimenti. Sentiva una certa mancanza del complesso B, ma era più che altro uno sfizio. Poiché un vero fedele non mangia mai prima della "mattutina", prese alcune pastiglie di complesso B e le infilò in tasca ridacchiando, nessuno avrebbe saputo che aveva portato cibo alla preghiera.

Ancora giù per l'ascensore: passata la sala del sonno, era uscito dal domicilio. Uno dei più antichi e modesti del plesso italico, risaliva a sei anni prima e lui ne andava fiero.

Da quando erano stati proibiti i mezzi gravitazionali, per un incidente di qualche genere, la scelta per muoversi era tra free-line e camminata lungo i tunnel. L'una troppo affollata, l'altro troppo deserto. Avrebbe dovuto servirsi della free-line, nonostante tutto, poiché la sede della mattutina era nel plesso statunitense, irraggiungibile a piedi.

Si era sempre chiesto se quel tunnel protonico ad alta velocità non fosse cancerogeno, non aveva certo voglia di ammalarsi... ma non c'era scelta. Cinque, quattro, tre, due, ecco la battaglia della free-line. Ci salì, mettendosi il più centrale possibile, e, appena un'ora dopo fu arrivato al plesso.

Il conta presenze della preghiera scattò al suo passaggio. Dei tre miliardi di cittadini di Gea dieci erano stati scomunicati come atei, ed erano quindi assenti. Finalmente uscì il prete sommo e il silenzio calò sul plesso.

L'uomo, stavolta, non tenne gli occhi chiusi in ascolto come aveva sempre fatto, qualcosa dentro gli sembrava non quadrare... si guardò intorno: l'intera – o quasi – popolazione di Gea, in piedi, con gli occhi chiusi. Sembravano uno stormo di quegli uccelli che aveva studiato, i corvi. Pronti a spiccare il volo, si protendevano verso la fonte delle parole, che li riempivano come una magia. Lui pure era stato uno di loro... a volte, durante la preghiera, si sentiva schiudere le labbra, come se volesse mangiarsene le parole... ma ormai non gli faceva effetto. E forse, in questo, non era solo.

Un gruppetto di persone, poco distante da lui, stava confabulando qualcosa. Cercò di concentrarsi sulle loro parole, ma riuscì ad afferrarne solo qualcuna, qualcosa come “sotto la superficie”...e “Terra”, il battito del suo cuore accelerò e una strana sensazione di bramosa nostalgia s'impadronì di lui. Voleva sentire... *doveva* sentire... si mosse verso di loro, quando il sacerdote terminò la preghiera, zittendo il gruppo.

<< un respiro per Gea – mormorò dall'alto – amen >>

Tutti respirarono profondamente all'unisono, raccolsero le mani sul petto e poi cominciarono a disperdersi in una valanga di chiacchiericcio. Il drappello misterioso rimase compatto, camminando lentamente. Lui li seguì da lontano, schiavo della nuova curiosità, ma davanti alla battigia per la free-line gli uomini scomparvero.

<<Non è possibile - pensò – nessuno abita il plesso statunitense, dove possono essere andati? >>

Controllando bene, osservò un'insenatura nel tunnel sulla sinistra.

<< Che siano...? >> senza neppure finire di porsi domande, s'infilò nell'insenatura. Da questa proseguiva una lunga scala. L'uomo indietreggiò stupefatto, non sapendo nemmeno se meravigliarsi più per l'asimmetria della scala (che sembrava fatta da una macchina impazzita) o per il fatto che conducesse verso l'alto. Per un attimo si chiese se non fosse il caso di fuggire o chiamare qualcuno, ma la curiosità prevalse.

Mentre saliva, un'idea gli balenò in mente: una volta che lo avessero scoperto, cosa gli avrebbero potuto fare quegli uomini? Non avevano ascoltato la preghiera, erano atei: persone disprezzabili! Ma... in fondo non l'aveva ascoltata nemmeno lui.

<< Basta pensarci >> si disse l'uomo, cercando di concentrarsi sugli scalini, di cui ancora non si vedeva la fine. Accelerò, con quell'impazienza di chi sa di essere condannato, ma vuole sapere il prima possibile in che modo sarà punito. Improvvisamente, però, fu costretto a frenare. Si udivano arrivare voci dall'alto.

<< ...mi sono sentito osservato alla preghiera, prima >>, stava dicendo una profonda voce maschile.

<< Ma dai! Sei il solito sospettoso musone >> lo canzonò una vivace voce femminile.

<< Non dovremmo più parlare durante la preghiera, non è sicuro, richiamo di essere accusati di ateismo e deportati! >> il tono dell'uomo si caricò d'enfasi.

<< Ah! Va bene, va bene, va bene... >> provò a frenarlo la ragazza, seccata.

<< E se scoprissero noi, inoltre, scoprirebbero anche gli altri e deporterebbero anche loro e saremmo noi i responsabili... >> stava continuando imperterrito l'uomo, quando fu interrotto dalla fanciulla:

<< lo so, lo so, “e finiremmo per diventare noi tutti le batterie che mandano avanti questo mondo perverso” >> imitò la voce e il tono solenne dell'uomo.

<< Trish, smettila! Jacob, abbiamo capito tutti e non lo faremo più! >> intervenne un altro uomo, decisamente più giovane del primo, a mo' di pacificatore.

<< Ci siamo! Prima le signore...>> una terza voce maschile interruppe tutti con tono sollevato.

<< Che cavalleria Nesh, ma non ti si addice! >> Rise la ragazza.

Il loro ascoltatore rimase fermo, col fiato sospeso...

<< "batterie umane"? Che cosa intendevano? E' il leader a fornire energia al mondo, con il potere della preghiera. Lo sanno tutti. Sono forse pazze queste persone? E poi... "deportare gli atei"? Non si sono mai usati mezzi così barbari! Gli atei... nessuno sa che fine fanno...- s'impensierì a un tratto – agli atei è vietato l'accesso ai luoghi pubblici... ma poi? Forse se ne stanno a casa loro... oddio, sto impazzendo! >>

Riprese a salire, per cercare di scacciare quel vortice di pensieri che ancora riempiva la sua mente, quando vide una porta sul soffitto. Esitò un po' prima di aprirla. Poteva ancora andarsene e tornare alla propria vita, poteva tornare tutto normale... no. Spinse leggermente con la mano e un raggio di luce s'insinuò nell'apertura, fermandolo.

<< Dev'essere un grosso salone – ragionava intanto l'uomo – forse un plesso segreto... >>

Prese fiato e spalancò la porta, chiudendo gli occhi. Salì tentoni fino a quello che sembrava un pavimento polveroso.

<< Forse è un luogo abbandonato in cui sono stati disattivati i sistemi di pulizia >> Pensò l'uomo, ma stava solo cercando di convincere se stesso: un'incomprensibile paura aveva sigillato le sue palpebre e dovette raccogliere tutta a determinazione che aveva in corpo per aprirle.

<< ... >>

Lo spettacolo che si trovò davanti cancellò ogni pensiero. Edifici enormi, più alti di qualunque cosa avesse mai visto in precedenza, si stagliavano contro un cielo immenso, infinito, di un azzurro irraggiungibile, eppure così delicato... perché quello sopra casa sua, invece, era nero? E questo? Cosa lo rendeva così speciale? Si voltò in direzione di casa sua e...

Una sfera di fuoco, al di là del cielo, ardeva illuminando tutto, insinuandosi nelle carcasse degli edifici, nelle loro finestre rotte, nei suoi occhi.

Cadde in ginocchio. Gli occhi spalancati, a fissare quel dio dei cieli finché non cominciò a lacrimare per lo sforzo e il dolore, allora si riscosse. Non sapeva quanto era passato, avrebbe voluto restare in eterno sul suolo sabbioso, doveva però proseguire per scoprire il segreto di quelle persone. In che direzione andare però? Fece un giro su se stesso e, in lontananza, notò una scia d'impronte. Corse verso di esse e ne fu condotto a un edificio semi-sommerso nella sabbia. Al suo interno poteva scorgere una ventina di persone, radunate intorno a qualcosa... provò a sporgersi per vedere o sentire qualcosa, ma da quella distanza era inutile. Si accontentò di osservare quelle persone. Sembravano così felici. Improvvisamente una di loro spezzò il cerchio e l'uomo fu sbalzato indietro dallo stupore. La cosa intorno a cui si radunavano era un quadro, un vero, autentico quadro.

<< Credevo che esistessero solo in mitologia! >> pensò l'uomo, sconcertato.

Per una seconda volta si fece forza nelle gambe, e una seconda volta i suoi sensi furono invasi di stupore, dalla vista, simultanea, di più oggetti. C'erano vasi, mobili, tuniche... che venivano fatte proprio lì, dagli uomini.

Corse via. Non riusciva nemmeno a pensare. Fece tutta la strada a ritroso, giù per le scale scavate, solo ora capiva, dalle mani di un uomo. Un sistema di certezze lungo una vita era crollato in un solo istante... chi poteva aiutarlo? Forse solo un uomo avrebbe potuto chiarirgli la situazione, sì, doveva parlare con il leader!

Per fortuna l'appuntamento con il leader era sempre nel plesso americano. L'unico, forse, abbastanza grande da ospitare tutte le cerimonie planetarie.

Il leader era considerato un miracolato della religione, poiché era nato con il dono di saper usare le proprie mani. Durante gli incontri mostrava al mondo la sua prodigiosità costruendo un bracciale in appena un'ora. Ormai era anziano e tremava all'atto d'infilare le perline sul filo, ma era pur sempre l'unico al mondo...

<< o almeno così ci fanno credere! >>

Prese e si diresse sfrontatamente verso il palazzo delle orazioni. Aveva bisogno di parlare con il leader, forse Lui sapeva più cose di quelle che mostrava in pubblico... si sorprese di quanto fosse facile entrare nel palazzo... e se qualcuno avesse voluto attentare alla vita del leader?

Affacciato alla finestra, l'anziano gettò sulla folla il bracciale creato, come di consueto, poi invocò il respiro per Gea e, non appena ebbe pronunciato l'amen del congedo, l'uomo si rivolse a lui.

<< sommo leader, io... avrei un dubbio...>>

<< La religione contiene tutte le risposte, figliolo >> sorrise gentilmente.

<< Sì, ma vede... io credo di aver scoperto delle cose piuttosto strane...>>

<< La religione contiene tutte le risposte, figliolo >> Grosse lacrime scivolarono dagli occhi inespressivi dell'anziano, rotolando sulle gote, contratte dal sorriso. Il leader mosse un passo indietro, si accasciò su una poltrona nell'angolo della stanza e rimase seduto immobile, sorridendo al muro.

<< Cosa ci fa qui? >> uomini armati irrupero nella stanza.

<< Ecco, io, dovevo parlare con il leader >>

<< A quale ordine appartiene? >>

<< "Ordine"? >>

<< Oooh. Mmm, e il leader ha esaudito il suo bisogno? >> la guardia che aveva gridato divenne stranamente gentile.

<< Ma certamente >>

<< Allora vada pure, anzi. L'accompagno. >>

Tenendolo a braccetto, il militare lo scortò all'uscita e, auguratogli buona giornata, scomparve con un suono di chiavi e lucchetto dietro la porta del palazzo. Non c'era più niente da fare al plesso e l'eccesso di novità aveva provocato nell'uomo la più formidabile nostalgia di casa che avesse mai sentito. Prese la free-line e, appena poté, si fiondò sul divano prediletto della sala dello studio, ripensando alle avventure del giorno. Tutt'a un tratto si alzò, animato di un nuovo fervore.

<< e se...- tremò tutto – avanti, l'hai già fatto una volta, anzi, due con oggi >>

Le mani ancora tremanti, l'uomo rimosse il mobile che aveva di fronte, scoprendo un muro divelto. Lo aveva rotto un giorno in cui lo stress l'aveva portato a pensare al suicidio e, quel giorno, aveva scoperto che ogni leggenda aveva un fondo di verità, che forse davvero un tempo gli abitanti di Gea vivevano sulla superficie, adorando il ciel e il sole.

Passò attraverso il buco, si mise seduto comodamente, con la schiena appoggiata sulla porzione di parete di casa sua che sbucava dalla superficie. Si guardò attorno, centinaia di cupolette costituivano le altre case abitate, mentre in lontananza s'intravedevano appena i limiti dei plessi.

Il cielo copriva tutto placidamente e, ad un certo punto, sembrò quasi arrossire per l'intensità con cui era osservato, dopo tanto tempo di solitudine. Il Sole cominciò a nascondersi, trasformando l'orizzonte in un lungo sorriso dorato.

Quando la luce s'inclinò in maniera particolarmente decisa, un debole raggio colpì qualcosa che prese a riflettere la luce, semi-sepolto nella sabbia.

L'uomo corse verso la fonte del luccichio e, senza nemmeno soffermarsi a riflettere, iniziò a scavare con le mani. Dapprima piano, poi sempre più forte, asportando sempre più sabbia. Ne emerse una sorta di scatola. Non c'era, però, alcuno spazio per il riconoscimento delle impronte o della voce... la osservò, doveva essere antichissima. Esaminandola, trovò una forma di chiusura primitiva, apribile piuttosto intuitivamente, la fece scattare e sbirciò dentro. C'erano solo oggetti incomprensibili, ma non certo pericolosi.

La portò a casa ed osservò più e più volte quegli strumenti e la cosa informe tra essi distesa. Continuava a chiedersi a cosa potesse servire un simile materiale rossiccio, ma, non capendoci nulla, si stressò e colpì il materiale con un pugno. Il materiale s'incrì per il colpo, ma rimase compatto. Ne prese un pezzetto in mano e, stringendo, si rese conto di quanto fosse plastico e deformabile, di come bastasse imprimergli una forza, per creare qualcosa. Tutt'a un tratto fu assalito da vertigine. Perché lui era capace della famosa "abilità artigianale" che, secondo i dogmi, possedeva solo il leader? Era forse stato prescelto per qualche scopo? Che cosa gli avrebbero fatto adesso? Rivide davanti a sé le lacrime del leader, sembrava che cercasse di dirgli qualcosa, ma che non potesse farlo, sembrava non avere controllo di sé... eppure lui incarna tutte le speranze di Gea!

<< No, no, non voglio farmi carico di tutto questo anche io... non ce la faccio, non voglio che qualcuno dipenda da me, figurarsi tutta Gea! Devo... devo fuggire. Ma dove? >>

Tutt'a un tratto il panico cessò. Avrebbe chiesto aiuto agli uomini che aveva visto, in fondo, anche loro erano "diversi". Questo pensiero lo rincuorò come una pillola di endorfine, prese la valigetta e si avviò. Come in trance percorse free-line, plesso, insenatura, scala, porta e....

<< Alt! Identificazione! >> gridò una guardia, puntandogli un fucile alla tempia.

<< Io, avrei bisogno di parlare con qualcuno >>

<< Sei una spia? Rispondi! >> la guardia si accanì ulteriormente.

<< Io, vede, ehm... mi succedono un po' di cose strane e... >>

<< Dimmi chi sei o sparo! >>

<< Non so come, ma manipolo una sostanza rossiccia >> gridò l'uomo, disperatamente in fretta e chiudendo gli occhi, ormai si aspettava che il colpo partisse.

<< Vorrai dire argilla >>. La voce della donna che aveva già sentito nel corridoio.

Aprì gli occhi e la vide, ancora con la mano sul fucile in segno di stop. Gli fece cenno di alzarsi e lui si alzò, cominciò a camminare e la seguì silenziosamente. Arrivarono a un edificio particolarmente rovinato e, passando dalle finestre entrarono.

<< io... vorrei chiederti, ehm, chiederle, ehm, chiedervi... >>

<< Tutti vorremmo sempre chiedere qualcosa, - rise - domandami pure, vediamo se ti so rispondere >>

Delle migliaia di domande che lo avevano tormentato, in quel momento, nel momento della verità, non riusciva a formularne nemmeno una. Infine, balbetto qualcosa:

<< Tutto quello in cui credevo è crollato. Vorrei, vorrei solo capirci qualcosa, per farmene una ragione >>. Fece spallucce.

<< Bene, è già un inizio! - e accelerò - Facciamo un po' di storia e mitologia. Come qualunque abitante di Gea, saprai che, per quanto i documenti in proposito si siano persi, non da sempre l'uomo ha vissuto nei plessi sotterranei... >>

<< ti seguo >>

<< ad ogni plesso sotterraneo corrisponde uno "stato" del mondo antico sulla superficie >>

<< aham >>

<< In superficie c'erano sole, vento e acqua a fornire energia alle macchine, ora invece... >>

<< è la fede – interruppe spazientito – mitologia per principianti: lezione uno. Anche io ho fatto il grado d'istruzione per principianti! >>

<< e sbagli! Perché non è la fede, sono gli uomini. Gli uomini che sono capaci di creare, nel momento in cui lavorano, creano un legame emotivo talmente forte che può essere immagazzinato nelle batterie. Questo, però, provoca la morte prematura della persona, poiché viene svuotata delle emozioni. Vedi il leader stesso, povero fantoccio in mano ai tiranni! Se ci prendessero, faremmo la stessa fine. >> rispose lei, in tono grave.

<< e quindi dovremmo vivere tutta la vita nascosti? >> L'uomo era sconcertato.

<< No, no, tranquillo – rise lei – pensiamo a tutto noi! Siamo riusciti a creare una dimensione virtuale, proiettata in quello che crediamo essere il passato, quando l'uomo ancora viveva in superficie. Là vengono radunati tutti coloro che hanno il dono. Coloro che possono creare con le proprie mani e, così, pensare con la propria testa. Se desideri andarci... >>

Si fermarono in una stanza buia, solo una sorta di specchio celeste rimaneva alle spalle dell'uomo. La donna lo guardò intensamente, nell'attesa della sua risposta.

<< Sì >> In fondo, non aveva più nulla ad ancorarlo a questa vita.

<< Beh, ti devo avvertire: noi non abbiamo alcun controllo su questa dimensione, tutto è nelle mani di chi la abita. Inoltre, per il trauma del viaggio potresti perdere i ricordi di tutta la tua vita. Confermi di volerlo fare? >>

<< Sì! Non ho ricordi che valga la pena salvare e non ho paura di cominciare da zero. >>

<< E sia! A me piace chiamarla... Terra >> detto questo, spinse l'uomo all'indietro.

<< Buon giorno Italia e ben svegliati con radio FM... >> L'uomo allungò il braccio e spense la radiolina rossa. Aveva la testa pesante, come se avesse fatto un sogno lungo una vita, anche se non riusciva a ricordarselo. Aprì la finestra della stanza, che si riempì del canto degli uccelli.

<< che bella giornata – pensò – quasi quasi, faccio un vaso nuovo >> Si volse verso lo scaffale degli strumenti, su cui ancora era appoggiata, chiusa, la valigetta della prima argilla che avesse mai comprato. Aveva un forte valore simbolico per lui.